

Dieci anni almeno perché i meccanismi di sostituzione tra attività umane e delle macchine siano all'ordine del giorno del nostro sistema. Dieci anni da usare per impostare una politica economica di sostegno per i giovani

di **Dario Di Vico**

IL TRUCCO? FARSI AMICA LA TECNOLOGIA

Le ricerche sui rischi di distruzione del lavoro da parte dei robot si susseguono ed è sicuramente un bene perché, almeno in questo caso la comunità scientifica internazionale sta studiando per tempo cosa capiterà. È sempre difficile tener dietro ai risultati delle singole indagini quando si spingono a quantificare la perdita di posti di lavoro dovuta a una nuova ondata di automazione, è chiaro che al di là della ricognizione ragionieristica contano anche le opinioni politico-culturali di fondo delle varie équipes di ricerca.

Accanto però alla difficile previsione quantitativa comincia anche a venir fuori un altro dato che forse, in prima battuta, è ancora più interessante. Qual è la tempistica del fenomeno che stiamo studiando? E quali sono le differenze di timing tra gli ecosistemi più orientati all'innovazione — Stati Uniti in primis — e contesti nazionali più in ritardo (ed è il nostro caso)? Per rispondere a questo quesito ci viene incontro una ricerca condotta da tre docenti della Sda Bocconi (Alfredo Biffi, Pier Franco Camussone e Mattia Pianorsi) e pubblicata in un volume dal titolo ad effetto («Lavoreremo ancora», edizioni Egea). L'indagine si basa su interviste a un campione misto di opinion leader, manager d'azienda, startupper, responsabili del personale e studenti/neolaureati. Quanto è veloce, dunque, il cambiamento? E quanto tempo abbiamo per mettere in campo delle strategie nuove o addirittura delle contromisure? Il 43,9% degli intervistati ha indicato in 5-10 anni la distanza tra oggi e l'ora X nella quale l'innovazione avrà il suo massimo impatto in termini di riduzione permanente di lavoro. È chiaro che l'intervallo 5-10 presenta un margine di oscillazione molto ampio — il secondo numero è multiplo del primo — ma comunque qualche indizio ce lo fornisce. La quota di coloro che invece sono più pes-

simisti arriva al 25,2% di intervistati secondo i quali il temuto cambiamento si concretizzerà addirittura entro 5 anni da oggi. Un altro quarto del campione (25%) pensa che ci vorranno 10-15 anni. Infine solo l'1,9% confessa il suo scetticismo sull'intera materia sostenendo che l'effetto robot si sentirà tra più di 15 anni.

Manager, i più scettici

Sommando l'insieme dei dati quindi si può dire che l'opinione media del panel indica il timing del cambiamento attorno ai 10 anni. I più pessimisti sono i direttori del personale e i manager d'azienda in generale, mentre i più ottimisti sono opinion leader e startupper.

Commenta Biffi: «L'arco temporale di 10 anni potrebbe essere sufficiente per impostare politiche correttive e di mitigazione dell'impatto dell'innovazione tecnologica mentre si dovrebbe comunque lavorare velocemente per creare, a tal fine, la fiducia necessaria alla credibilità di tali azioni, in un contesto economico già depresso da altri fattori». Per chiudere con lo studio Sda Bocconi si può aggiungere che la risposta di fatto assimila i contesti più avanzati e quelli più pigri e quindi ci manca il dato della differenza «percepita» (o meno) tra Usa e Italia. La riflessione sulla tempistica è utile non solo per calibrare le risposte — come giustamente ha sottolineato

Biffi — ma anche per evitare di sovrapporre le agende di anni diversi.

Investimenti in sciopero

Il governo italiano con la recente legge di Stabilità ha lanciato un piano di politica industriale 4.0 che grazie anche a una politica spinta di incentivi fiscali punta a velocizzare la digitalizzazione delle imprese italiane e l'interconnessione tra le tecnologie. Per la prima volta il piano chiama in causa diretta-

mente le università che coopereranno con le imprese in appositi competence center. Non è questa la sede per riprendere nel dettaglio le misure del piano Industria 4.0 ma è chiaro che ci si attende molto da gli imprenditori chiamati a interrompere quello che è stato definito «lo sciopero degli investimenti», pagato non solo con un Pil più lento degli altri partner ma anche con un invecchiamento senza precedenti dei macchinari installati nel sistema delle imprese italiane.

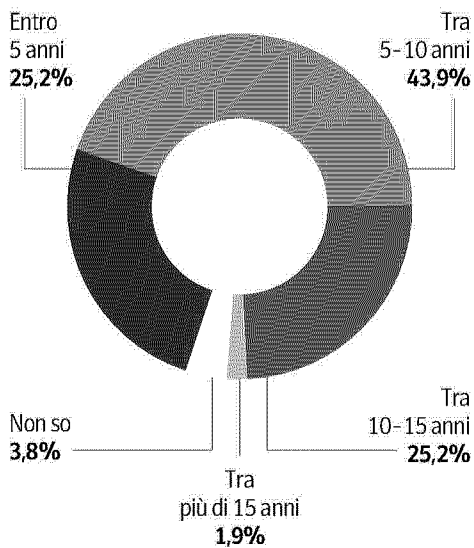
Il biennio cruciale

È evidente a tutti che nel medio-lungo periodo il dossier Industria 4.0 e il dossier Effetto Robot convergeranno generando i problemi di lavoro di cui sopra ma nel breve non è affatto così. Nel biennio 2017-18 l'industria italiana dovrà mettersi al passo dei concorrenti e iniziare nel contempo a confrontarsi con tematiche nuove come quella legata a un sapiente utilizzo dei Big Data. Se per qualche motivo non lo dovesse fare la distruzione dei posti di lavoro sarebbe immediata, pagheremmo subito il prezzo di un cronico ritardo digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando avverrà la crisi occupazionale

Prospettive temporali dell'impatto dell'ict



Fonte: Biffi - Camusso «Lavoreremo ancora?» - Egea editore S.A.

